



Istituzione sorta a Roma nel 1920 in stretto collegamento con l'omonima Accademia, è tuttora riconosciuta a livello mondiale per il prezioso patrimonio di reperti, cimeli e volumi a stampa

DI RAIMONDO VILLANO

Il Museo di storia dell'arte sanitaria

L Museo storico nazionale di storia dell'arte sanitaria, tra i più importanti al mondo, si sviluppa su una superficie di 850 mq ed è sede ufficiale dell'omonima Accademia, fondata nel 1920 ed eretta a ente morale con Regio Decreto nel 1922. Allo stato attuale il museo è composto di nove sale in cui sono esposte attrezzature, strumentazioni e cimeli. Il patrimonio del museo è completato da una biblioteca con arredi del XVI secolo, in cui sono conservati oltre 10.000 volumi, tra libri, opuscoli, riviste e stampe. Inutile sottolineare la valenza storica e artistica di una simile raccolta, che reca con sé un valore scientifico immenso.

Il museo, situato nei grandi ambienti del Pio Istituto di Santo Spirito, è distribuito tra nove ampi locali, il più grande dei quali è l'antica Sala Alessandrina, attualmente adibita a sala conferenze dell'Accademia e così chiamata dal nome di Papa Alessandro VII che la fece costruire. Un tempo era adibita a ricovero e soprannominata "Ospedaletto dei feriti". Il museo consta, inoltre, del portico, dello scalone, della sala Flaiani - dal nome del grande chirurgo settecentesco che legò il suo nome, insieme a quello

di Basedow, allo studio delle alterazioni della tiroide - e delle sale Capparoni e Carbonelli.

Nel portico si ammirano lo stemma di Pio IX, un grande mortaio in marmo con ai lati due enormi angeli, un monumento eretto nel 1902 dall'Ordine dei Medici in ricordo del grande specialista Enrico Bondi, alcuni stemmi in travertino del Santo Spirito, riconoscibili dallo stemma con la doppia croce. Nella Sala Alessandrina si trovano 19 tavole anatomiche di Paolo Mascagni (quadri dipinti a mano, di cui hanno un particolare interesse storico le raffigurazioni del sistema linfatico); la stampa con figura di donna in piedi con addome sezionato di autore ignoto; i dipinti a olio appartenenti a Guglielmo Riva, che rappresentano il microcosmo e il cervello (individuo con la scatola cranica aperta). In basso è visibile un'iscrizione latina: il fegato (individuo con addome sezionato). Vi sono, inoltre, alcuni busti di personaggi illustri - tra i quali Ippocrate ed Esculapio - due grandi medaglioni (di Pio VI e del cardinale De Zelada, segretario di Stato di Pio VI); le lapidi in ricordo dei fondatori della Accademia e del primo presidente Pietro Capparoni, lo

stemma dell'Accademia stessa e una lapide in bronzo che ricorda tutti i medici caduti nell'adempimento del loro dovere. Sullo scalone monumentale sono allineati altri busti di medici illustri; sulla destra, appoggiato alla parete, il piano del tavolo anatomico in marmo con gocciolatoio, scanalato ai bordi, sul quale fu deposto il cadavere di Goffredo Mameli. Sul pianerottolo vi è una cassapanca in legno del XVII secolo, ornata da teste di leone, dove si conservavano le erbe medicinali, proveniente dalla Spezieria dell'ospedale Santo Spirito. La Sala Flajani contiene i resti del Museo di Santo Spirito, fondato dal grande chirurgo Giuseppe Flajani (1739-1808), e da considerare tra i maggiori musei anatomici d'Europa. Di particolare interesse le trentasei preparazioni ostetriche, che rappresentano varie posizioni del feto nell'utero materno e occupano un posto di assoluto rilievo nella storia dell'ostetricia nazionale. Sono riproduzioni di grande esattezza scientifica e di rara qualità artistica.

Vi sono, ancora: un cranio con spada attribuito a Plinio il Vecchio, una "macina della china" forgiata a tempio del XVIII secolo, un modellino in legno delle

corsie sistine dell'ospedale Santo Spirito e dell'ospedale San Giacomo in Augusta detto "degli Incurabili". E poi i calcoli estratti dal fegato, dai reni e dalla vescica di pazienti operati nell'ospedale Santo Spirito nel XIX secolo.

UN VARIETÀ DI OGGETTI

Nella sala Capparoni si trovano un'importante collezione di *ex voto* etruschi, romani e greci di realismo talora impressionante; moderni *ex voto* modellati in cera; il mitico liocorno. Secondo le leggende era ferocissimo ma si andava ad acciucare in braccio alle fanciulle vergini. Approfittando di ciò i cacciatori gli gettavano addosso le reti e gli segavano la protuberanza. Il suo corno è, in realtà, il dente di un rarissimo cetaceo, il narvalo, montato in bronzo dorato con relativo astuccio in marocchino del XVI secolo, e la palla di bezoar (sfera di natura calcarea di origine biliare dei ruminanti) considerati antidoti contro ogni male. La "Venere anatomica" in avorio del 1600 con torace e ventre apribili per mostrare la posizione del feto; un clistere in avorio del XVII secolo; una stele funeraria di un medico liberto, P. Elio Curziano, dell'imperatore Adriano. Vi sono, poi, una collezione di ferri chirurgici che va dallo strumentario romano e fino a oggetti dell'Ottocento; speculi vaginali del XV-XVI e XVII secolo; la siringa di Mauriceau (1673-1709). Si tratta di un tubicino di gomma che si applicava a una siringa in ottone per introdurre acqua benedetta nella cavità uterina per battezzare *ante partum*, per volere del cardinale Borromeo, i feti che correvano il pericolo di soccombere durante il travaglio. Di varia natura il materiale farmaceutico: olio degli scorpioni, teriaca, lingue serpentine, pastiglie di terra sigillata, corona da imposizione per il mal di testa, farmacie portatili rinascimentali del XVII-XIX secolo, recipienti in vetro e in ceramica per la conservazione dei medicinali. Inoltre, una vasta collezione di stampe di medici illustri, lauree, editti sanitari, eccetera; quadri a olio raffiguranti medici illustri; ceramiche e strumenti provenienti dai lasciti di Orlando Solinas, illustre studioso di storia della medicina, e del senatore Ovio, maestro di oculistica; una macchina per l'elettro-

terapia del XIX secolo, antesignana delle macchine per l'elettrococ; due piastrelle in ceramica invetriata attribuite a Luca della Robbia raffiguranti scene di assistenza agli infermi; il modello in legno della corsia Sistina, primitivo plastico dell'ospedale Santo Spirito.

La Sala Carbonelli contiene una collezione di trapani tipo Paré, seghe per amputazioni dal XVI al XIX secolo, speculi anali e vaginali dal XV al XIX secolo, strumentario chirurgico romano e una raccolta di ferri per uso oculistico unitamente a farmaci oftalmici, una raccolta di microscopi di forma varia e di epoche diverse (dal XVII al XIX secolo); una raccolta di occhiali del XVI e XVII secolo, ceramiche e vetriere tra cui le due ampole di vetro di cui si servì Avogadro per dimostrare la legge della compressione dei gas; una collezione di *ex voto* etruschi e romani, vari tipi di forcipi appartenenti alla maternità dell'ospedale San Giovanni e donati da Pio IX. Vi sono, inoltre, alcuni erbari del Settecento, medaglie, diplomi di aromataro, di farmacista e di medico, strumenti chirurgici e lancette per salassi, vetri e vasi di farmacia, unguentari romani del I-IV secolo d. C., alcuni mortai in pietra e in metallo usati per pestare le droghe, un monumentale torchio in legno del XVII secolo che serviva per estrarre i succhi benefici dai vegetali; una curiosa statuetta in legno raffigurante "l'oppiato" (individuo sotto l'azione dell'oppio), proveniente da una farmacia del Piemonte; un elettrocardiografo donato dal valente cardiologo romano Sebastiani e la prima macchina cuore-polmone, dono dell'illustre cardiocirurgo Chidichimo. E ancora la maestosa cattedra in legno di noce con scaletta di accesso di Giovanni Maria Lancisi, dove lui e i suoi successori tenevano le lezioni di medicina ai sanitari dell'ospedale di S. Spirito; due apparecchi storici per l'anestesia fabbricati dalla Drager di Lubeca, autentici cimeli. Uno è il primo costruito, nel 1914, su scala industriale a cloroformio ed etere; l'altro è uno dei primi modelli messi in commercio con l'avvento dell'uso del protossido di azoto con ossigeno ed etere in circuito chiuso, tutto in nichel.

Vi si trovano anche un letto in noce per interventi ortopedici con relativi attrezzi del secolo XVII; un lettino per visita medica e uno per quella ginecologica; quadri e stampe dal XVII secolo a oggi di soggetto medico; l'intero armamentario chirurgico con manici in avorio lavorato che il re Vittorio Emanuele II offrì al secondo Reggimento Granatieri, con accanto alcune cassette militari con cui si trasportava lo strumentario.

Vi sono, infine, due splendide ricostruzioni d'ambiente: un'antica farmacia del XVII secolo e un suggestivo laboratorio chimico-alchimistico coevo. L'antica farmacia, con il pavimento in cotto e il soffitto a cassettoni, ha un grande banco di legno massiccio che è posto dirimpetto alla porta d'ingresso, sul banco c'è la bilancia, con cui il farmacista pesava le polveri, sugli scaffali che ricoprono le pareti della sala vi sono i vasi da farmacia che contenevano i medicinali. Nel laboratorio chimico-alchimistico, allestito scenograficamente in un'atmosfera di magia e superstizione, pende dal soffitto un coccodrillo impagliato e vi sono un grande contenitore di pietra del XVII secolo, munito di coperchio e chiavistello, usato per la preparazione della teriaca. All'interno del camino il tipico forno dell'alchimista (athanor) e il calco della famosa porta ermetica (l'originale è nei giardini di piazza Vittorio a Roma): si racconta che i segni arcani e cabalistici incisi sulla porta rappresentino la formula della pietra filosofale, quella che permetteva di trasformare i metalli vili in oro.

